



Martha Nussbaum, Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil¹

Andrea Strano

Università Ca' Foscari di Venezia
andrea.strano@unive.it

Creare capacità è un'opera di Martha Nussbaum,² pubblicata in Italia nel 2012 e dedicata a tutti i membri della *Human Development and Capability Association* (HDCA). Questo testo, infatti, si inserisce nella più ampia opera di studio e di ricerca della HDCA³. Tale associazione, cercando di oltrepassare certe sterili dicotomie che affollano tutt'oggi il mondo accademico (separazione fra le discipline, fra teoria e pratica, fra i più vecchi e i più giovani, fra regioni e nazioni), mira a richiamare l'attenzione sulla possibilità di perseguire un nuovo e di-

verso paradigma per lo sviluppo dell'uomo, paradigma decisamente alternativo agli attuali imperanti modelli economici e di politiche pubbliche, noto come "Approccio delle capacità" o *Human Development approach*⁴. *Creare capacità* vuole rivolgersi a tutti, non soltanto alla comunità accademica e dei *policy maker*, bensì al più vasto pubblico possibile, con una precisa speranza: «voi, lettori di questo libro, sarete gli autori del prossimo capitolo di questa storia dello sviluppo umano» (p. 177)⁵. Il libro della Nussbaum, dunque, attraverso i suoi otto capi-

- 1 Nussbaum, M. (). *Creating Capabilities. The Human Development Approach*. Cambridge, MA: Harvard University Press, pp. 256. Tr. it. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*. Bologna: il Mulino, pp. 224.
- 2 Breve nota sull'autrice. Martha Nussbaum è una filosofa statunitense, studiosa di filosofia greca e romana e di filosofia politica ed etica. Dopo aver insegnato all'Università di Harvard e alla Brown University, è oggi docente all'Università di Chicago, dove insegna *Law and Ethics* (cattedra che include impieghi al *Philosophy Department*, alla *Law School* e alla *Divinity School*). Sin dal 1993 ha collaborato con il premio Nobel indiano Amartya Sen allo sviluppo del *Capability approach* e nel 2004, assieme a Sen, ha fondato la *Human Development and Capability Association*. È membro del *Committee on Southern Asian Studies* e membro esterno dello *Human Rights Program*. Tra le sue pubblicazioni più importanti: *Diventare persone* (il Mulino, 2001), *Giustizia sociale e dignità umana* (il Mulino, 2002), *Le nuove frontiere della giustizia* (il Mulino, 2007), *L'intelligenza delle emozioni* (il Mulino, 2009), *La fragilità del bene* (il Mulino, 2011), *Non per profitto* (il Mulino, 2011).
- 3 La HDCA è stata fondata nel 2004 dalla stessa Nussbaum e dal premio Nobel Amartya Sen. L'associazione è aperta a chiunque desideri farne parte, sposando la sua nuova visione di sviluppo umano.
- 4 La Nussbaum afferma di prediligere la prima definizione, "Approccio delle capacità", poiché dichiara di essere interessata anzitutto al concetto di "capacità", nell'accezione che tra poco andremo a chiarire.
- 5 I precursori dei lavori della HDCA possono essere rintracciati negli *Human Development Reports del Development Programme* delle Nazioni Unite (UNDP), cioè i rapporti voluti dall'ONU, pubblicati a partire dal 1990, per raccogliere dati ed evidenze nei diversi settori riguardanti il nuovo paradigma dello sviluppo umano. In questo senso, è ormai da oltre vent'anni che si sta sviluppando in tutto il mondo una specifica letteratura per la ricerca in grado di supportare e potenziare l'approccio delle capacità.

toli, l'introduzione, la conclusione e un'interessante appendice finale – in cui si elaborano delle precisazioni e dei chiarimenti rispetto ai pensieri dell'economista James Heckman e di Amartya Sen –, cerca di ribaltare il discorso degli economisti e dei politici che hanno forgiato il nostro attuale sistema di sviluppo, poiché si tratta di un discorso che ha distorto la realtà: pensare che la qualità della vita di una nazione migliori soltanto nel momento in cui aumenta la sua ricchezza economica (letta attraverso l'innalzamento della percentuale pro-capite del Prodotto Interno Lordo – PIL), senza badare minimamente al livello effettivo di vita dei suoi abitanti rispetto a molte altre dimensioni legate al concreto vivere, significa, appunto, guardare il mondo e la realtà con una lente troppo piccola per poterli comprendere veramente. L'approccio delle capacità vuole rappresentare una forte alternativa, vuole essere la leva su cui fare perno per dare una svolta al cammino del pianeta, semplicemente traendo forza da due domande basilari: cosa sono effettivamente in grado di essere e di fare le persone? Quali sono le reali opportunità a loro disposizione? L'approccio delle capacità, spiega l'autrice, appare in grado di rispondere a questi interrogativi e di farsi "teoria dell'azione" per la costruzione di politiche nuove a sostegno delle persone "in carne ed ossa". Rispetto alle teorie dominanti (tra cui l'approccio del PIL, quello utilitaristico, quello delle risorse e dei beni primari di John Rawls, ecc.) che hanno condotto il mondo a tali livelli di sbilanciamento e di ingiustizia, l'approccio delle capacità sembra essere, a detta dell'autrice, la "contro-teoria" di cui abbiamo urgente bisogno.

La Nussbaum comincia il suo ragionamento raccontando la storia di Vasanti, una donna sulla trentina dello Stato del Gujarat (India nordoccidentale), la quale era riuscita (molto fortunatamente per una donna del suo popolo) a separarsi dal marito alcolizzato che la maltrattava e la violentava, ed era entrata a fare parte della SEWA (*Self-Employed Women's Association*: organizzazione non governativa in aiuto alle donne pove-

re). La Nussbaum si domanda quale potrebbe essere il più valido approccio teorico per comprendere i tratti principali della situazione di Vasanti e, quindi, per giungere a individuare strategie di cambiamento. L'autrice trova la risposta nell'approccio delle capacità, poiché esso è in grado di addentrarsi in diverse dimensioni del vivere concreto, quali la longevità, la salute, l'educazione, la facoltà di proteggere la propria integrità corporea, la possibilità per i lavoratori di godere di relazioni di pari opportunità, le libertà politiche e religiose. L'approccio delle capacità concepisce tutte queste dimensioni in termini di opportunità e di libertà di scelta e di azione, permettendo una più profonda comprensione della complessità. Gli approcci teorici dominanti, invece, ad esempio, non permetterebbero di comprendere le ragioni dell'incapacità di Vasanti di godere dei frutti dell'attuale prosperità della sua Regione. Dunque, «quello di cui c'è bisogno è [...] un approccio teorico che definisca l'acquisizione nei termini delle opportunità che si offrono ad ogni persona. È bene che un tale approccio parta dal basso, osservando le vicende concrete e il significato dei cambiamenti nelle politiche pubbliche per le persone reali» (p. 23).

La Nussbaum, prima di addentrarsi nella spiegazione dell'approccio delle capacità secondo la sua concezione, desidera compiere un riconoscimento al cofondatore della HDCA, Amartya Sen, attribuendogli una responsabilità intellettuale di primo piano nell'elaborazione del nuovo approccio. Tuttavia (e soprattutto nel quarto capitolo e nell'appendice finale) l'autrice desidera anche realizzare alcuni chiarimenti sulle differenze tra la sua visione e la visione di Sen, facendo notare come le loro stesse provenienze accademiche siano differenti (lei una filosofa, lui un economista), ma affermando che l'approccio della capacità scaturisce proprio dalla fruttuosa collaborazione tra queste discipline. Uno dei principali punti di distanza tra i due autori (oltre alle differenti concezioni e declinazioni dei concetti di "capacità" per la Nussbaum e di "capacitazione" per Sen⁶) risie-

6 Sen distingue tra "funzionamenti" (*functionings*) e "capacitazioni" (*capabilities*), descrivendo i funzionamenti come stati di essere o di fare cui gli individui attribuiscono valore, mentre le capacitazioni come l'insieme delle opportunità di scelta tra opzioni alternative di cui una persona dispone, congiunto alla sua capacità di fruirne effettivamente. Nell'approccio delle capacitazioni il vantaggio individuale è valutato in base alla «capacità che ciascuno ha

de nell'idea di libertà, poiché la concezione di libertà che sviluppa la Nussbaum è di tipo politico, mentre quella di Sen è una concezione comprensiva del benessere e dell'*agency*⁷: la concezione politica è interessata al buon governo (in una prospettiva di liberalismo politico) e sviluppa maggiormente la dimensione normativa, mentre la concezione di Sen guarda soprattutto alla realizzazione personale attraverso un approccio comparativo.

Focalizzandoci sulla filosofa americana, il nucleo generativo del suo approccio risiede nella chiara e forte affermazione dell'uguale dignità di tutti gli esseri umani, senza distinzione alcuna, considerando ogni persona come un fine e chiedendosi quali opportunità le siano effettivamente disponibili. È un approccio incentrato sulla libertà e sulla scelta, che punta al potere di definizione di sé, rispettando la pluralità e la diversità delle qualità e dei talenti. Si preoccupa delle disuguaglianze e delle ingiustizie sociali (Nussbaum, 2001) e si impegna a dialogare con i governi e con le istituzioni per la progettazione e l'attuazione di azioni migliorative della qualità della vita delle persone, definita in base alle loro capacità. Insomma, l'approccio «è insieme una concezione comparativa della qualità della vita e una teoria della giustizia sociale di base [e] vuole porre rimedio alle principali lacune degli approcci dominanti. [...] Esso tiene anche conto del fatto che le persone possono avere necessità di differenti quantità di risorse per poter accedere allo stesso livello di capacità di scegliere e agire, in particolare se partono da differenti posizioni sociali» (pp. 176).

Ma cosa sono le "capacità" per la Nussbaum? Esse «sono le risposte alla domanda: cos'è in grado di fare e di essere questa persona? In altre parole, esse sono ciò che Sen chiama 'libertà sostanziali', un insieme di opportunità (generalmente correlate) di scegliere e agire» (p. 28). Opportunità e libertà che derivano dalla combinazione di diversi fattori, quali le abilità personali, l'ambiente sociale, politico ed economico. L'au-

trice, per esplicitare questa complessità, si riferisce a tali libertà sostanziali definendole "capacità combinate". Le capacità combinate sono costituite in parte da quelle che l'autrice chiama "capacità interne", ovvero le caratteristiche di una persona, dinamiche e mutevoli, come i tratti personali, le capacità intellettuali ed emotive, lo stato di salute, gli insegnamenti acquisiti, ecc. Queste capacità non sono innate, ma rappresentano quanto acquisito e sviluppato da una persona. Le facoltà innate, invece, vengono denominate dall'autrice come "capacità di base", e sono importanti perché permettono le acquisizioni e lo sviluppo successivi; tuttavia, esse possono essere alimentate come no. La distinzione tra capacità combinate e capacità interne, sebbene per certi versi possa apparire sottile, di fatto è sostanziale, in quanto spiega i due compiti a cui deve fare fronte contemporaneamente una società che opera bene (e che si può dire "giusta"): essa deve consentire ai cittadini di sviluppare le proprie capacità interne, offrendo al contempo le opportunità di contesto per farli "funzionare" (vivere) in sintonia con tali loro capacità. In genere, una capacità interna viene acquisita mediante qualche tipo di funzionamento, e può essere anche persa in assenza dell'opportunità di funzionare. Così, l'altro aspetto importante della capacità è proprio il "funzionamento", il quale rappresenta «la realizzazione attiva di una o più capacità. [...] I funzionamenti sono modi di essere e di fare, che sono compimenti o realizzazioni di capacità» (p. 32). Ecco che, alla luce di questo quadro, possono essere meglio compresi gli scopi e i modi dell'approccio delle capacità: il fine di una società giusta dovrebbe consistere nel permettere a ciascun cittadino di raggiungere una certa soglia di capacità combinate, senza imporre funzionamenti, ma ampliando le libertà sostanziali di scegliere e di agire. Ne consegue anche che, rispetto alle capacità di base, una società giusta non adotta un approccio "meritocratico", bensì cerca anzitutto di sostenere coloro che hanno più bisogno di aiuto nel raggiungimento della soglia previ-

di fare le cose alle quali, per un motivo o per un altro, assegna un valore» Sen, A. (2010). *L'idea di giustizia*. Milano: Arnoldo Mondadori. E le opportunità sono così definite come un aspetto della libertà, la quale è lo spazio aperto nel quale potersi realizzare.

7 In estrema sintesi, la libertà di *agency* di Sen è la libertà di azione e di realizzazione che spetta a ciascun individuo.

sta. “Capacità”, dunque, significa opportunità di scelta, e sono le capacità, non i funzionamenti, gli obiettivi politici più appropriati. La preferenza per le capacità si lega strettamente all’idea di liberalismo politico, poiché il concetto di capacità così espresso si connette al tema del rispetto del pluralismo di differenti concezioni della vita.

Va profilandosi sempre più la specifica declinazione che la Nussbaum compie dell’approccio delle capacità: il suo è un approccio alla giustizia sociale, valutativo, etico e normativo, che si pone il problema dello sviluppo di adeguate politiche pubbliche. Da questo scaturisce un’altra grande differenza rispetto alla prospettiva di Sen, poiché la filosofa statunitense, al contrario dell’economista indiano, realizza una precisa lista di dieci “capacità centrali” che vanno anzitutto protette. Fra le tantissime capacità che le persone possono sviluppare, infatti, non tutte sono ugualmente importanti da alimentare per una società che tenda quantomeno ad una giustizia minima. Il concetto chiave attorno al quale l’autrice realizza la sua selezione è quello di “dignità umana”: occorre proteggere quelle «sfere di libertà talmente fondamentali che la loro rimozione renderebbe una vita non all’altezza della dignità umana» (p. 38). Così, le seguenti sono le dieci capacità centrali individuate: vita; salute fisica; integrità fisica; sensi, immaginazione e pensiero; sentimenti; ragion pratica⁸; appartenenza⁹; altre specie¹⁰; gioco; controllo del proprio ambiente (politico e materiale). Insomma, la tesi di base dell’approccio politico alla giustizia sociale di Martha Nussbaum si concretizza in questa affermazione: «il rispetto della dignità umana richiede che i cittadini raggiungano un alto livello di capacità, in tutte e dieci le sfere specificate» (p. 41).

L’approccio delle capacità in generale – e in particolare la prospettiva della Nussbaum – è strettamente connesso con il movimento internazionale per i diritti umani,

ritenendo al fondo che tutte le persone siano detentrici di alcuni diritti fondamentali semplicemente in virtù della loro umanità¹¹, e che la società debba far fronte al dovere basilare di rispettare e sostenere tali diritti. L’approccio delle capacità possiede dunque una profonda giustificazione politica e, soprattutto nell’accezione della Nussbaum, si muove verso un liberalismo politico che prende le mosse dalle istanze etiche di Socrate, di Aristotele e, in chiave moderna, di Rawls. Per quanto riguarda, poi, l’aspetto dell’attuazione delle scelte necessarie al raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di un siffatto approccio, l’autrice va a ricollegarsi direttamente al sistema di controllo costituzionale di una nazione: una buona costituzione, infatti, attribuisce a tutti i cittadini diritti fondamentali nei settori strategici connessi alle dieci capacità centrali e fa sì che tali diritti vengano rispettati.

La lista delle capacità centrali è una lista unica, ma molto generica, per certi versi astratta, che può quindi essere specificata in modi diversi, questo perché la Nussbaum si rende perfettamente conto dell’importanza dell’alimentare una certa sensibilità al pluralismo culturale, che dia spazio alle istanze e alle deliberazioni dei vari legislatori e cittadini e che, soprattutto, garantisca quegli elementi chiave per un vivere civile, quali la libertà di espressione, la libertà di associazione, la libertà di coscienza, l’accesso e le opportunità in ambito politico, ecc. Tutto questo si muove nella direzione della ricerca di una giustizia globale, che faccia perno sulla struttura “nazione”, la quale, quando è sufficientemente democratica, è di fatto un sistema di principi e diritti per le popolazioni. E, secondo la più alta interpretazione dell’approccio delle capacità, c’è motivo di pensare che le nazioni democratiche debbano assolvere anche ad un compito morale, per cui le nazioni più ricche sono chiamate ad aiutare quelle più povere nella crescita, cercando così di ap-

8 “Ragion pratica”: saper riflettere su come programmare la propria vita in base a ciò che si concepisce come bene; e ciò comporta anche la tutela della libertà di coscienza e di pratica religiosa.

9 “Appartenenza”: poter vivere con gli altri e per gli altri; disporre delle basi sociali per il rispetto di sé, ad esempio, oltre ogni discriminazione di razza, sesso, tendenza sessuale o religiosa.

10 “Altre specie”: saper vivere con gli animali e con il mondo intero.

11 Mocerlin, S. (2006). *Ripartire dalla “vita buona”*. Padova: CLEUP.

pianare disuguaglianze e povertà. Si profila, cioè, la possibilità di una soluzione istituzionale ai problemi globali, a patto che questa soluzione si dimostri leggera e decentrata, nel rispetto delle singole sovranità nazionali e delle specifiche caratteristiche di contesto.

L'approccio delle capacità, insomma, può essere interpretato come la proposta di un preciso metodo per affrontare tutta una serie di problemi che si presentano oggi alla teoria politica e sociale. Problemi di disuguaglianze economiche, dove la povertà e lo svantaggio vengono riletti alla luce di una diversa consapevolezza, ovvero non tanto come scarsità di beni o di reddito, ma soprattutto come carenza di opportunità e come fallimento di capacità. Ma anche problemi di genere, che vedono le donne quali costanti vittime di impostazioni sociali prevaricatrici. Problemi ecologici e di salvaguardia delle altre specie viventi (poiché tutti gli animali hanno diritto ad una soglia di opportunità per un'esistenza adeguata rispetto alla specie di cui fanno parte). Problemi di disabilità, di salute e di cura. E problemi di istruzione, considerando che l'istruzione occupa un posto di primo piano nell'approccio delle capacità, poiché essa è essenziale per lo sviluppo delle capacità e di funzionamenti fecondi, individuali e collettivi. E quest'ultimo aspetto chiama direttamente in causa la pedagogia e le scienze della formazione, affinché anch'esse non si risparmino nel approfondire tutti i lo-

ro sforzi per supportare una nuova possibilità di sviluppo umano.

In conclusione, l'opera della Nussbaum affronta un discorso che è allo stesso tempo vecchio e nuovo, poiché ruota attorno all'emancipazione dell'uomo. Spesso la politica e il mondo finiscono per dimenticare questo tema antropologico fondativo e confondono le persone come mezzi, subordinati, ad esempio, alle logiche del PIL. La questione non è smettere di misurare il PIL (che in fondo è solo uno dei tanti indicatori esistenti), bensì concepire l'esistenza umana, la sua dignità e l'istanza di giustizia sociale che ne deriva come qualcosa di molto più complesso e ricco, determinato da una pluralità di fattori e di opportunità. L'autrice rivolge tutto il suo lavoro verso un problema di giustizia sociale minima, di diritto e di struttura politica, in cui il quadro delle capacità centrali e delle soglie minime mira a farsi punto di riferimento per aiutare le procedure democratiche a rendere le persone più forti e consapevoli. Ciò di cui c'è impellente bisogno è di preparare un futuro migliore per il nostro pianeta, basato su un ritrovamento di significato: lo scopo dello sviluppo non è la crescita economica, non è l'innalzamento degli indici di ricchezza monetaria e finanziaria; lo scopo dello sviluppo è la realizzazione del potenziale di vita delle persone, per dare forma ad una vita significativa e all'altezza della dignità umana. Il vero scopo dello sviluppo dell'uomo è lo Sviluppo dell'Uomo.